

EDITORIALE



Robert Plötz e il Cammino

Robert Plötz si fece conoscere per la prima volta nel mondo degli studiosi del pellegrinaggio a Santiago attraverso la trasmissione “La Clave” mandata in onda dalla televisione spagnola in occasione dell’Anno Santo Compostellano del 1982. Rappresentava la parte scientifica della trasmissione e piacque a tutti la sua maniera concreta e seria di intervenire sulla questione. Piacque anche a noi e, senza conoscerlo personalmente, lo invitammo allo storico con-



gresso che il *Centro italiano di studi compostellani* tenne presso l’Università di Perugia nel 1983 sul *Pellegrinaggio a Santiago de Compostella e la letteratura jacoepa*. Un incontro che tra l’altro riunì per la prima volta gli studiosi della materia sparsi in Europa. Ne nacque, una stretta amicizia e una collaborazione che è durata fino al 26 agosto di questo 2017 quando, dopo una breve e grave malattia, ci ha lasciato.

Il suo è stato un lungo, appassionato percorso nello studio del pellegrinaggio, nelle tradizioni popolari tedesche e nella difesa del patrimonio materiale e immateriale compostellano, dove ha lasciato un segno netto e preciso. Un vero e proprio cammino intellettuale e spirituale. Soleva dire, con una del-

PAOLO CAUCCI VON SAUCKEN
Presidente
Centro Italiano di Studi Compostellani



le sue frequenti frasi in latino *Vita peregrinatio est ad limina beati Jacobi*. In effetti il Cammino è stato lo spazio scientifico, fisico ed umano in cui ha trascorso gran parte della sua vita. Oltre ad apprezzato e prestigioso studioso è stato infatti presidente della *Deutsche St. Jakobus-Gesellschaft*, l’associazione dei pellegrini tedeschi da lui fondata e diretta per 25 anni e, più volte, pellegrino lui stesso lungo le strade per Roma e Santiago. Il Cammino era entrato nella

sua vita fin da quando il suo dottorato sulle origini del culto di Santiago lo aveva portato negli archivi e nelle biblioteche spagnole. Ne era nato uno studio sistematico di tutte le fonti che avevano preceduto e giustificato la scoperta della tomba apostolica e che successivamente avrebbero consolidato il culto di San Giacomo, prima in Galizia poi in tutta la cristianità medievale. Un lavoro

di grande rigore scientifico e di estrema chiarezza che avrebbe orientato gran parte degli studi su tale specifica questione.

La ricerca lo aveva fatto fermare a lungo ad Oviedo dove aveva ottenuto un incarico di Lettore di tedesco (1971-1977) presso quella università. Tornato in Germania era divenuto, a partire dal 1979, direttore del *Niederrheinisches Museum für Volkskunde und Kulturgeschichte* di Kevelaer, in Renania, che fece divenire in breve un centro attivissimo di iniziative culturali, molte delle quali connesse con Santiago e alla civiltà dei pellegrinaggi. Concluderà la sua vita professionale presso la cattedra di storia medievale della Università di Würzburg dove a partire dal 2003 svolgerà corsi sulla storia della Franconia.

Gand 1985. Da sinistra Carlos Valle, René de la Coste Messelière, Paolo Caucci von Saucken, Robert Plötz e signora, Kurt Köster e signora, Jeannine Warcollier.



In tale contesto maturano le sue pubblicazioni e la sua partecipazione a convegni, incontri di studio, mostre, esposizioni, conferenze e dibattiti in tutta Europa. Lo troviamo anche in alcuni dei più importanti comitati scientifici che hanno segnato la rinascita compostellana: in particolare in quello che per conto del Consiglio d'Europa formulò la *Déclaration de Saint Jacques de Compostelle* sui cammini di Santiago come primo itinerario culturale



europeo e, soprattutto, nel *Comité internacional de expertos del Camino de Santiago* che svolgerà a partire dal 1992 un'azione decisiva nell'orientamento della ricerca sulle tematiche compostellane in Spagna e in Europa. Suo è il titolo "Ad Limina" della prestigiosa rivista del *Comité*, sua la direzione dell'esemplare convegno su *Santiago de Compostela: Ciudad y peregrino* in cui si analizzarono i complessi meccanismi che avevano coinvolto, modificato e strutturato la città a seguito del dirompente pellegrinaggio che l'aveva come meta.

Il Cammino come area scientifica, come realtà fisica, come luogo di incontro diviene uno spazio permanente nella sua vita. È stato fondatore e direttore insieme a Klaus Herbers della collana di studi compostellani *Jacobus studien*, una solida collana giunta al XVIII titolo che raccoglie gli studi scientifici principalmente tedeschi. A lui dobbiamo inoltre alcune pubblicazioni di riferimento, come *Caminaron a Santiago. Relatos de peregrinación al "fin del mundo"*, redatto insieme a Klaus Herbers, che inquadra il problema della odeporica compostellana, specialmente in lingua tedesca, mettendone in risalto caratteri e significato. In essa vediamo scorrere i principali autori della vasta memorialistica compostellana da König von Vach ad Arnold von Harff, da Leo de Rozmital a Nicola Albani.

Bamberg 1988. Robert Plötz nel primo anniversario de la *Déclaration de Saint Jacques de Compostelle*.



Perugia 2010. Una riunione del *Comité internacional de expertos del Camino de Santiago* nella sede del *Centro italiano di studi compostellani*. Da sinistra: Robert Plötz, Adeline Rucquoi, Fernando López Alsina, Manuel Castiñeiras, Paolo Caucci von Saucken

Un apporto estremamente significativo, che ha dato una svolta agli studi jacopei, lo troviamo, infine, in quel primo convegno che lo inserì nella comunità degli studiosi compostellani che cominciò ad articolarsi nel 1983 a Perugia. Per l'occasione presentò un vero e proprio saggio sulle *Irradiaciones del culto jacobeo en Franconia: un modelo metodológico*. Ciò che colpì tutti fu il metodo di ricerca che proponeva. Introdusse, infatti, nel mondo degli studi sulla materia compostellana, fino allora chiuso in ambiti ristretti e scarsamente collegati, criteri di carattere interdisciplinare e multidisciplinare, tra i quali ampio spazio veniva dato all'antropologia e alla storia delle mentalità. Le fonti della ricerca divenivano tutte quelle utili alla comprensione della materia da qualsiasi parte provenissero, purché rigorose e verificate. Venne a dirci, nello spagnolo che utilizzava nei convegni internazionali e nei rapporti con il mondo del pellegrinaggio, che per affrontare la questione delle fonti diplomatiche a cui attingere occorreva riferirsi a: "Actas de fundaciones, actas y libros parroquiales, bibliografía, biografías, bulas de indulgencias, cancioneros, cartas de trasferencias, cartularios, catálogos de exposiciones, catecismos, colecciones de dichos, colecciones de fuentes, conclusiones sinodales, descripciones de costumbres y devociones, descripciones de posesiones, disertaciones sobre Compostela, documentación jurídica, (como protocolos de juicios, disposiciones o leyes), documentos personales (como biografías, cartas, diarios)

..., e per quelle plastiche e reali a "Adornos domésticos, campanas, capillitas campestres, copia de imágenes, cuadros (en edificios: representaciones de milagros, peregrinos, fundadores), evocaciones, e-

stampas de romerías, exvotos, huellas santas, ilustraciones, impresos (estampas piadosas), inscripciones, insignias, trajes de peregrinos, lapidas funerarias, medallas, monedas, monumentos campestres, objetos de costumbres, plástica y pintura popular, votivos". In realtà tutto quello, che a qualsiasi titolo, in qualsiasi epoca portava il segno del pellegrinaggio compostellano.

In questo complesso diorama di fonti sapeva individuare il filo rosso che collegava un tema o una vicenda, offrendoci dei risultati concreti e coerenti, ricchi di notizie, di sfumature e di dati. Ma soprattutto si trattò della dignificazione di una serie di elementi di natura popolare ed antropologica che la ricerca fino a quel momento aveva considerato appartenenti ad altri domini, di scarso interesse e di pericoloso utilizzo. Robert Plötz poteva permettersi di suggerire questo enorme patrimonio legato alle manifestazioni reali del pellegrinaggio dall'alto del suo prestigio di serio studioso abituato a dominare fonti paleografiche, letterarie e documentali vicino alle quali, a loro corredo e sostegno, riteneva utile l'utilizzo anche dei materiali che affiorano da tutto ciò che era connesso alla civiltà dei cammini.

A lui, amico sincero e leale, studioso esemplare, collaboratore attento di questa rivista, membro del suo comitato scientifico e attivo partecipante di tutti i convegni promossi dal Centro, alla sua vita trascorsa sul cammino e per il cammino dedichiamo questo editoriale e questo numero della rivista. 🌿